

JONATHAN FRANZEN

Sulle tracce di Karl Kraus

di **Gino Ruozzi**

Il progetto Kraus firmato da Jonathan Franzen è in realtà un libro a più voci. Le prime sono di Franzen e di Karl Kraus, alle quali si aggiungono quelle di due amici di Franzen e studiosi di Kraus, Paul Reitter e Daniel Kehlmann. Il libro è composto di alcuni saggi di Kraus chiosati a piè di pagina da Jonathan Franzen che si avvale delle preziose annotazioni di Reitter e di Kehlmann. L'opera ha quindi la forma principale del commento (come fosse un commento dantesco, per indicare il nostro più alto modello di genere); e come capita spesso, il commento supera di gran lunga l'estensione del testo commentato. La voce dello scrittore americano prevale, almeno in quantità, su quella del massimo giornalista e aforista austriaco del Novecento.

Le note di Franzen non sono però soltanto glosse di commento critico ed esegetico ai testi di Kraus ma prendono spunto da essi per allestire un canovaccio autobiografico che diviene il vero cuore del libro. Attraverso Kraus il narratore americano parla di sé, della propria formazione, della vita familiare e universitaria, delle proprie idee sulla letteratura e sul mondo. Queste ultime sono per lo più opinioni graffianti, sull'esempio magistrale di Kraus. Il progetto Kraus si può perciò allo stesso tempo definire un libro di note: testuali, una bozza di autobiografia, un saggio polemico. I saggi di Kraus che Franzen commenta sono soprattutto due: *Heine e le conseguenze* (1910) e *Nestroy e la posterità* (1912). Il primo è una stroncatura nella quale Kraus vuole ridimensionare l'importanza di Heinrich Heine (1797-1856) nella letteratura tedesca dell'Ottocento (per molti considerata inferiore soltanto a quella di Goethe); il secondo è invece l'elogio di uno scrittore e commediografo viennese, Johann Nestroy (1801-1862), che per Kraus era ingiustamente sottovalutato. Sono quindi due saggi animati dallo stesso intento critico ma con obiettivi

capovolti; in entrambi Kraus, il «Grande Odiatore», si erge a giudice controcorrente e "malpensante" della cultura, del giornali-

simo, della letteratura contemporanea.

È quanto fa anche Franzen nei confronti della società e della cultura odierne, che non sono quelle del primo Novecento di Kraus ma quelle del primo decennio del Duemila (le "note" sono datate dall'autunno 2012, il libro è uscito negli Stati Uniti nel 2013). Kraus è quindi l'ispiratore e pure lo scrittore schermo perché Franzen possa dire quello che gli preme.

Le cose che intende dire sono parecchie. Vuole innanzitutto riconoscere il rilievo fondamentale di Kraus nella propria maturazione culturale. L'occasione fu un primo viaggio di studio in Germania nel 1981. Da allora Kraus è stato un costante punto di riferimento («Kraus mi aveva cambiato. Quando abbandonai i racconti per tornare al romanzo, ero intriso del suo fervore morale, della sua rabbia satirica, del suo odio per i mass media, del suo timore dell'apocalisse e della sua audacia linguistica»).

Franzen dissemina le proprie note di aforismi. Uno dei più significativi è questo: «Un uomo, per crescere, deve trovare un modo per ammirare suo padre ma anche per superarlo». Le implicazioni freudiane sono palesi e dibattute da Franzen, che ricostruisce il proprio percorso formativo tra il modello del padre reale, assai ammirato ma parziale, e l'assidua «caccia di padri letterari», amati, discussi, combattuti, rifiutati, da John Updike e Philip Roth a Thomas Pynchon. E naturalmente Kraus. Al quale Franzen deve un'altra idea di fondo: «Immergermi in Kraus quando avevo vent'anni mi ha aiutato a vaccinar-mi contro l'invidia della tecnologia». Questo, forse, è il tema centrale del libro, senza dubbio quello più provocatorio e insistito. L'invettiva contro la tecnologia e la colpevole rincorsa alla dittatura dell'immagine, del successo, dell'estetismo, dell'asservimento mediatico ed economico è rivolta a interlocutori e oggetti precisi, verso i quali l'attacco è fron-

tale: Apple, Mac, Smartphone, Internet, Facebook, Twitter, Amazon. L'offensiva si estende agli scrittori che desiderano essere alla moda e sempre connessi col mondo, inventori come Heine del «grande trucco della lingua truffaldina», succubi delle proprie vanità e smanie di affermazione; che fanno pertanto di tutto per «evitare la letteratura» (Kraus). Da cui discende la seguente postilla e sarcastica interrogazione retorica: «Chi ha tempo di leggere letteratura quando ci sono tanti blog su cui tenersi aggiornati, tante dispute culinarie da seguire su Twitter?».

Franzen indossa i panni aggressivi e taglienti di Kraus e lancia frequenti accuse ai nuovi dominatori del mondo, in apparenza democratici e innocenti, in verità conformisti e oppressivi, per mezzo dei quali la tecnologia da serva si è fatta padrona mortificando l'immaginazione. Gli scenari sono di tono e stile apocalittico. Basti un esempio: «Nel mio piccolo angolo di mondo, quello della narrativa americana, Jeff Bezos di Amazon non sarà forse l'Anticristo, ma sicuramente ricorda uno dei quattro cavalieri dell'Apocalisse. Amazon vuole un mondo in cui i libri siano autopubblicati oppure pubblicati dalla stessa Amazon, i lettori si affidano alle recensioni di Amazon per la scelta dei libri, e gli autori si occupino della propria promozione. Un mondo in cui avranno successo le opere di chiacchieroni, twittatori e millantatori, e di chi si potrà permettere di pagare qualcuno per sfornare centinaia di recensioni a cinque stelle. Ma cosa succede a chi è diventato scrittore proprio perché chiacchierare, twittare e millantare gli sembravano una forma di interazione sociale intollerabilmente superficiale?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jonathan Franzen, *Il progetto Kraus*, saggi di Karl Kraus annotati da Jonathan Franzen, con il contributo di Paul Reitter e Daniel Kehlmann, traduzioni di Claudio Groff e Silvia Pareschi, Einaudi, Torino, pagg. 242, € 19,50